

# SEMPRE PIU' CHIARE LE OSCURE ORIGINI DELLA MANOVRA ANTI-VENEZIA

Con la nomina della nuova Commissione di Selezione si sperava che le agitatissime acque veneziane si fossero definitivamente calmate per consentire alla Commissione stessa, al Direttore ed ai funzionari di mettersi all'opera per riconquistare il tempo perduto e, quel che più conta, per affrontare la difficile scelta dei pochi film che si sono posti in evidenza nei vari paesi e che sono ovviamente contesi dalle concorrenti manifestazioni che precedono la Mostra di Venezia. Avevamo anche riconosciuto come la nuova Commissione si presentasse ancor più qualificata, della precedente, se non per i nomi in sé stessi, come espressione rappresentativa del mondo della cultura e della critica, senza addentellati o suspizioni politiche. Ma evidentemente il nostro ottimismo compiacimento per una soluzione così efficiente e coraggiosa ad un tempo, non aveva tenuto conto, come direbbero certi umoristi, delle « oscure forze della reazione in agguato ». Queste forze, irriducibili e spericolate, non hanno esitato ad uscire dall'ombra per tentare ancora una volta un siluramento i cui scopi ormai sono clamorosamente scoperti. Basta a dimostrarlo il fatto che prima ancora che giungesse a Venezia l'inopinata lettera di dimissioni di Attilio Riccio, l'Unità ed Il Paese ne davano notizia con vistosi titoli e con dei commenti impostati sui temi già teorizzati dalla precedente polemica senza neppur tener conto, in ogni

caso, che le dimissioni di Riccio venivano giustificate con l'impossibilità di essere presente a Venezia nel periodo della Mostra, ma confermando anzi tutta la speciosità della scusa. A parte tale speciosità convalidata dall'eloquenza dei commenti della stampa di sinistra, resta davvero incomprensibile come Attilio Riccio non abbia pensato prima alle responsabilità che assumeva non solo verso il Presidente della Biennale e il Direttore della Mostra ma verso gli altri membri che avevano condizionato reciprocamente l'accettazione ad una completa solidarietà senza riserve. Bisogna davvero riconoscere che si vive in un mondo alleoro. Sono poi venute le dimissioni di Morandini ed anche qui la speciosità traspare evidentissima poichè se le dimissioni di Riccio non sono state presentate per una leale resipiscenza delle proprie posizioni politiche ma per impossibilità materiale di svolgere i suoi compiti, vengono a cadere i motivi sostanziali della solidarietà concordata tra i nuovi membri e pertanto tali dimissioni non appaiono giustificate.

La gravità dell'episodio Riccio di pari passo con l'impressione penosa dei più qualificati ambienti del nostro cinema trovava immediata risonanza in un duro commento apparso il giorno successivo su Il Tempo, commento tanto più significativo in quanto firmato da Gian Luigi Rondi che fece parte della prima Commissione. Rondi esprime

altresì l'occasione per precisare i limiti ed il significato che doveva attribuirsi alle dimissioni della Commissione stessa.

Ecco ciò che ha scritto Rondi:

« Leggiamo sull'Unità » che Attilio Riccio, il critico cinematografico del « Mondo » il cui nome figurava l'altro giorno tra i membri della nuova Commissione selezionatrice della Mostra di Venezia, ha improvvisamente ritirato l'adesione già data.

Motivo? Probabilmente le male parole che l'Unità non ha esitato a rivolgergli al momento della sua nomina. Francamente, però si comincia ad esagerare: è anche parecchio. La questione veneziana sta rapidamente mutando aspetto: la precedente commissione di selezione aveva dimissionato perchè credeva di non poter condividere l'indirizzo organizzativo del nuovo direttore della Mostra; aveva agito forse con fretta eccessiva, perchè, tutto sommato, ancora non aveva visto alla prova il successore di Ammannati, ma aveva agito con la coscienza di compiere un gesto unicamente dettato da criteri estetici e pratici e per nulla influenzata, perciò, da altre pregiudiziali. In poco tempo, invece, su questo gesto le sinistre hanno imbastito una vergognosa speculazione politica che mira soltanto a screditare principi e istituzioni che ci sono cari e che, come scopo ultimo, ha l'affossamento della Mostra.

## La manovra anti-Venezia

(continuaz. dalla 1. pag.)

Ci siamo ribellati ieri a quella speculazione, quando si limitava a dare, in malafede, una faziosa interpretazione delle dimissioni della commissione di selezione, ci ribelliamo oggi, e con più veemenza, quando arriva fino ad intimidire, con quattro ingiurie sui fogli marxisti, un collega che aveva già accettato il suo incarico.

Il gioco è chiaro: Lonero e le sue supposte divergenze con Ammannati sono soltanto un pretesto, l'obiettivo dei radicali e dei marxisti è la solita guerra a tutto quello che non emana da loro ed è, di conseguenza, la guerra subdola ma feroce, alla Mostra di Venezia. In questa guerra, lo sappiamo, non ci avranno mai dalla loro: siamo, come siamo sempre stati, per Venezia e la sua Mostra, siamo perciò per Lonero che oggi la dirige, siamo per Ponti che lo ha fatto direttore. La politica in teoria avrebbe dovuto fermarsi ai margini della Laguna, ma se i marxisti vogliono farcela entrare per forza, allora è meglio metter subito le carte in tavola: perchè i servi sciocchi di Karlovi Vary possono farli i redattori del « Mondo ». Noi no ».

Che il giuoco politico, grossolano ma insidioso e condotto senza esclusione di colpi, sia ormai scoperto è cosa di tale evidenza che non ha bisogno di dimostrazione: sarà forse bisogno di documentazione e lo faremo a suo tempo. Se si voglia mutilare l'efficienza della prima e più grande manifestazione cinematografica internazionale è altrettanto chiaro. Ma se

tutto ciò deve inquadarsi nella atmosfera di equivoco che sta inquinando tutta la vita politica italiana sarà bene fin d'ora scindere nettamente le responsabilità fra coloro che difendono il prestigio e le tradizioni della Mostra Veneziana e coloro che si adoperano per affossarla.